

schiosi; ma, nonostante questo, il ritmo si accelera e la puntualità è perfetta. I centri sanitari entrano in funzione: si provvede al ricovero dei feriti gravi in ospedale; medicazioni vengono praticate per la strada da staffette sanitarie provviste di borsa di pronto soccorso.

Il 27 aprile, si mantiene un collegamento costante tra Torino e le formazioni partigiane che avanzano. Tra gli spari, dinanzi ai mitra spianati, ovunque, le staffette continuano ad assolvere al loro compito, serenamente imperterrite (14). Donne preposte al servizio d'Assistenza mettono il fermo ad alcuni depositi di viveri e li pongono sotto il controllo del C.L.N. E' una donna che va a parlamentare coi fascisti per la resa della Caserma Valdocco. Negli stabilimenti in cui vigilano armati gli operai, le donne partecipano alla lotta contro i fascisti e i tedeschi attaccanti, si occupano della confezione di cibi, ne organizzano la distribuzione, curano i feriti, vegliano i morti. Un'operaia della SPA ci racconta com'è rimasta per due giorni e per due notti ininterrottamente in fabbrica ed è poi rimandata a casa dove l'attendono quattro bambini (il marito è internato in Germania), uscendo in un'automobile sotto il fuoco dei fascisti (15).

Pronte al loro posto di combattimento nell'ora decisiva, le donne sino all'ultimo combattono, sino all'ultimo contribuiscono col loro sacrificio. Otto sono le donne cadute nella Liberazione di Torino; e nelle loro figure par gloriosamente riassumersi il carattere unitario della Resistenza femminile torinese.

Troviamo tra esse la studentessa quindicenne Elsa Falerno, sottotenente in una formazione G. L. al comando di 106 uomini, che cade durante una sparatoria contro i tedeschi in via Alfieri; e Liberina Lucca, anche essa sottotenente nelle formazioni Matteotti, uccisa nelle vie di Torino mentre recapita un messaggio del suo Comando. Troviamo la sappista Concetta Colusso colpita mentre porta le armi ai compagni della sua Brigata e Adriana Minetto, staffetta informatrice G. L. uccisa mentre sta di vedetta a una finestra. Troviamo la non più giovane Margherita Combetto, di professione sarta, fucilata dalle Brigate nere nella propria casa per la sua collaborazione con i partigiani, e le due anziane sorelle Felicità e Virginia Ruffino, e la oltre cinquantenne Francesca Miola Grosso che chiamando i partigiani suoi « figli », li fasciava con bende fatte con la propria biancheria, e che viene uccisa in via Piave.

Con atteggiamenti e gradazioni profondamente diverse è tutto un patrimonio immenso di ardore giovanile e di maturità cosciente, di audacia e di tenerezza, di umiltà e di coraggio, d'iniziativa e di tenacia: patrimonio trasfigurato dal supremo sacrificio in eroismo memorabile, ma la cui ricchezza ha le sue radici in uno slancio concorde e che non si esaurisce in loro, non muore con loro, ma vive ancora, luminoso e palpitante, nelle donne che con loro hanno combattuto per un ideale comune.

Esisteva veramente questo ideale comune?

Basta sfogliare la stampa clandestina femminile dell'epoca, di tutte le correnti e di tutte le intonazioni, per

rendersi conto che alla base dello sforzo e del sacrificio delle donne non c'era soltanto l'odio per l'invasore tedesco e l'oppressore fascista, ma una volontà positiva, creatrice e materna: la volontà di costruire un avvenire in cui la donna, liberata da un' inferiorità e un servaggio secolare, potesse dare finalmente la piena misura della sua forza, della sua capacità e della sua devozione.

Guardo i foglietti sottili, che costarono tante fatiche e tanti rischi, tante ansie e tanti affanni, indici di una attività multiforme e instancabile. Ecco *Noi donne e La difesa della lavoratrice*, organi dei « Gruppi di difesa », prima in commoventi foglietti ciclostilati, poi stampati su piccoli fogli. Ecco *La compagna*, edizione piemontese del giornale delle donne socialiste italiane, che porta come motto una frase di Tom Paine: « La mia religione è fare il bene ». Ecco *La nuova realtà*, organo dei « Gruppi femminili Giustizia e Libertà » e gli opuscoli delle donne G. L. e del Partito d'Azione. Ecco i fogli e i manifestini delle Donne Liberali. Ecco *In marcia*, foglio d'evidente ispirazione democristiana, che nobilmente afferma nella sua testata « Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora ». E in tutti questi giornali, nei manifesti, nelle circolari dattilografate, negli abbozzi di studio per i diversi problemi trovo la stessa apertura verso l'avvenire: le donne che li compilavano non si fermavano alla Liberazione — verso cui tuttavia tendevano con sforzo intenso e disperato — ma andavano oltre, ponendosi, su un piano unitario, i problemi del rinnovamento del domani, avanzandone soluzioni diverse.

Dappertutto troviamo la medesima preoccupazione di portare le donne su un piano di parità politica, economica, giuridica, potenziando e valorizzando quelle che possono essere le loro funzioni specifiche come donne, di studiare i vari problemi femminili guidandoli verso una soluzione democratica progressiva. Si afferma il principio di uguale salario a uguale lavoro, si rivendica alla donna la possibilità di scegliere un mestiere, un'arte, una professione secondo le proprie capacità e le proprie tendenze, si chiedono le giuste provvidenze in favore delle madri e dei fanciulli. Si esige il riconoscimento di capo-famiglia per le donne che hanno effettivamente persone a carico; si studiano e dibattono le difficoltà delle artigiane; si imposta il problema delle casalinghe affermando al tempo stesso il loro diritto di portare il peso della loro esperienza e della loro energia in quei settori della vita sociale che a loro spettano di diritto, come l'assistenza, la tutela della maternità e dell'infanzia, gli approvvigionamenti, le abitazioni. Si sente in ogni pagina, in ogni parola l'impegno di continuare a lottare perchè le donne mantengano anche nell'opera di ricostruzione il posto che si sono conquistato con il sangue e con le lagrime, perchè il lavoro femminile in ogni sua forma cessi d'essere oggetto di sfruttamento; per creare una società in cui i figli possano crescere sani fisicamente e moralmente, in cui sia tutelato e rispettato il diritto delle donne a essere madri.